Io.. un giorno crescerò!
Il servizio educativo:
una chiamata che apre orizzonti di vita

Carissimi amici,

mi è stato chiesto di aprire questa nuova esperienza di Scuola Educatori, ed io ho accettato ben volentieri, non tanto perché io sia certo di essere in possesso di "ricette" nuove ed infallibili, ma per due semplici motivi: primo sento di dovermi sempre più spendere e mettere a servizio della Chiesa e, in questo momento, particolarmente dei giovani; secondo la dimensione educativa mi sta particolarmente a cuore.

Eccoci così a riflettere sulla questione cruciale della "chiamata al compito educativo!". È una questione fondamentale che ci distingue da ogni altra "agenzia educativa", come si preferisce dire oggi per indicare i luoghi educativi per la vita dei nostri bambini, ragazzi e giovani. La chiamata, insieme ad altri fondamentali elementi, fanno dell'esperienza educativa ecclesiale una particolarissima questione teologica e umana; una questione di Dio e dell'uomo e una questione tra Dio e l'uomo!

In tutte le situazioni dell'esperienza di fede, alla base c'èa una chiamata. Gesù stesso, parlando con i suoi discepoli, dirà: *"Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.." (Gv 15,16a)*
Non è cosa da trascurare ed è bene che proprio da qui prenda inizio la nostra riflessione. Nell'esperienza ecclesiale non vi

sono ruoli che si ricoprono solo perché si è "bravi" o "portati", ma fondamentalmente perché vi siamo stati chiamati.

Vorrei affrontare il tema in tre punti:

1. se sono chiamato un altro intravede in me qualcosa di grande che posso donare;

2. se sono chiamato posso stare tranquillo che, chi mi ha chiamato, mi darà tutte le cose necessarie per affrontare l'avventura;

3. se sono chiamato non posso tirarmi indietro.

Vediamoli uno alla volta:

1. *"Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui." (Mc 1,16-20)*

Il Signore, conoscendo chi sei, da dove vieni e quale sia il tuo destino, vede in te quell'opera magnifica che solo chi guarda il cuore dell'uomo può vedere e riconoscere. Il Signore ti chiama ad un servizio educativo perché non solo

intravede, ma ha la certezza che tu puoi compiere bene ciò a cui Lui ti chiama. Permettete che ve lo spieghi riprendendo la famosissima fiaba de "Le avventure di Pinocchio". Geppetto è il solo a scorgere in quel pezzo di legno una fisionomia d'uomo. Qualcuno vedeva in esso un pezzo di legno vecchio, buono solo da bruciare, qualcun altro lo immaginava a fare da gamba ad un tavolo mal messo, una sorta di toppa e di ripiego. Geppetto invece scorge in quel brutto pezzo di legno, la dignità più alta delle sembianze dell'uomo. Un burattino che attraverso l'Amore, verrà umanizzato e sarà la realizzazione più grande della persona umana. Geppetto vede anche i tarli e nodi, le imperfezioni di quel pezzo di legno ma ne intravede ancor più l'immagine del burattino! Sarà un burattino che dopo averne combianate di tutti i colori, sarà nuovamente amato e accolto dal Padre. Così realizzerà la sua piena vocazione rispondendo alla chiamata del Padre. Infatti la realizzazione piena dell'uomo non sta nel fare quello che si vuole, ma nel rispondere un sì pieno e totale, alla chiamata di Dio!

Il Padre dunque ti chiama ad un servizio educativo perché sa che solo tu lo puoi fare. Non cerca un altro, il tuo amico di fianco, quello che ha più tempo libero, quello che ha le migliori capacità relazionali, quello che sa cantare, che sa ballare, che conosce tutti i giochi e i bans. Il Signore ti sceglie perché scorge in te la dignità più alta della tua vita in questo momento: poter dire un sì pieno e totale a Dio, per poter essere, con Lui, capace di scorgere in ogni persona a te affidata la ricchezza della vita che Dio ha posto il lui. Vuole che sia proprio tu a tirare fuori il meglio di quel bambino, di quel ragazzo, di quel giovane, affinché ciascuno possa realizzare il progetto d'Amore del Creatore.

2. *"E disse loro: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno." (Mc 16,15-18)*

È certo che Colui che ti chiama ad una così alta avventura non mancherà di donarti tutto quanto necessario affinché tu possa fare bene quanto ti è chiesto. In questo sta la bellezza della chiamata: Dio chiama e attende il nostro sì, poi la responsabilità se la prende Lui. A noi rimane la responsabilità di un'adesione sempre più ardente e reale all'Amore del Padre, attraverso una relazione sempre più profonda con Gesù attraverso la preghiera, la vita sacramentale e la vita della comunità cristiana, della Chiesa!
L'invio di Gesù ai suoi discepoli è senza possibilità di replica e allora non temere perché anche a te verrà dato potere di scacciare i demoni:

- ✓ l'ignoranza delle cose di Dio;
- ✓ la confusione morale ed etica;
- ✓ del vivere come se Dio non ci fosse;
- ✓ dell'individualismo;

anche a te verrà dato il potere di parlare lingue nuove:

- ✓ la lingua della Verità che nessuno più sa pronunciare;

- ✓ la lingua dell'Amore;
- ✓ la lingua della Vita nuova;

anche a te verrà dato potere di prendere, senza esserne punto, in mano i serpenti:

- ✓ quelli della menzogna;
- ✓ quelli della calunnia;
- ✓ quelli dell'incomprensione;

anche a te verrà dato il potere di "imporre le mani" e di "guarire":

- ✓ quando saprai ascoltare senza la pretesa di avere risposte già pronte;
- ✓ quando saprai "farti uno" con ogni fratello;
- ✓ quando saprai amare uno a uno i tuoi bambini, i tuoi ragazzi o i tuoi giovani.

Sentite come ha concluso il Cardinale Carlo Caffarra la sua lezione agli insegnanti il 2 settembre u.s. Vi invito a cercarla sul suo sito e a leggerla perché è una delle più belle lezioni che io abbia mai sentito sulla figura dell'insegnante e quindi anche dell'educatore. Io vi riporto solo le ultime battute dove il Cardinale ha citato Romano Guardini e San Giovanni Bosco. Leggo dalla sua lezione:

"Concludo. Siamo andati scoprendo via via le varie dimensioni della responsabilità educativa. L'educatore ha la responsabilità della nascita di un io veramente libero e liberamente vero; ha la responsabilità della custodia della

verità circa il bene della persona; ha la responsabilità della testimonianza alla verità circa il bene dell'uomo.
Mi chiedo, per concludere, c'è una sorgente nascosta da cui sgorga continuamente questa responsabilità dell'educatore? In ultima analisi c'è un'esperienza interiore che custodirà sicuramente questa responsabilità contro ogni potere che comunque tenta sempre di privarne l'educatore? Esiste. La descrivo colle parole di Romano Guardini: "A dispetto di tutte le regole tratte dall'esperienza, e degli scopi e degli ordinamenti, egli deve — con il suo intimo atteggiamento — sempre di nuovo ritornare a quella consapevolezza che non si esprime con affermazioni come: "questo bambino qui, in mezzo ad altri cinquanta", bensì dice: "tu, bambino; unico nel tuo essere – di fronte a me" chi non è capace di agire così, è un allevatore di individui utilizzabili dallo Stato; è un addestratore di abili forze economiche – ma non un vero educatore di uomini" [Etica, Morcelliana, Brescia, 2001, 895]. Ed è solo l'amore che fa guardare l'altro come "unico nel suo essere": "l'educazione è un affare del cuore" [S. Giovanni Bosco]."

3. *"Allora Maria disse: Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola. E l'angelo si allontanò da lei." (Lc 1,38)*

È proprio così, se sei chiamato a questo compito, non puoi tirarti indietro perché la chiamata, come ho già espresso, è personale: Dio parla con te, chiama te! Così, come logica conseguenza, la risposta deve essere personale e coinvolgerti tutto. Non c'è spazio per le idee dominanti dell'usa e getta e del consumare tutto e subito, dello spreco e delle veloci trasformazioni. Capite che ne consegue che

quando la voce di Dio assume il suono e il tono della voce del tuo parroco che ti chiama o con quella di altri adulti della comunità che ti chiamano, la risposta non può essere un tutto e subito, né una risposta svuotata della sua pregnante responsabilità. Non si può iniziare un servizio educativo per vedere com'è o perché l'ho desiderato ardentemente fin da bambino o perché il sentimentalismo prevale sul rapporto con Dio e con i bambini. Chiamato ad educare non posso permettermi di coinvolgere nelle mie mancanze di responsabilità dei bambini o dei ragazzi. Magari tra loro ce ne sono proprio alcuni che guardano con stupore il tuo stare con loro e in te ripongono grande fiducia e speranza. Proprio per questo il mio sì deve essere pronunciato con generosità e decisione, con fermezza e passione!

Vorrei ora porre l'attenzione su un'altra parte del titolo che è abbiamo scelto per questa serata... "una chiamata che apre orizzonti di vita!". Permettetemi di riflettere su quali siano questi orizzonti di vita, ne ho individuati quattro:

1. Paternità e maternità.

Il ruolo educativo genera una vera e propria paternità umana e spirituale. Tu, che mi sei affidato, non sei uno tra tanti, ma sei un unico da amare. Da un cuore così non può che scaturire un Amore da padre a figlio. Quanto tu ti poni di fronte ad un altro, bambino, ragazzo o giovane che sia, e a te è chiesto di occuparti della sua educazione, da quell'istante scaturisce una relazione nuova che andrà via sempre più affinandosi: tu divieni colui che genera nell'altro a te affidato, un movimento nuovo di cuore, di amina e di

intelletto. Hai una responsabilità infinitamente grande e meravigliosamente bella!

2. Partecipe della crescita della persona.

Dal momento in cui scaturisce quella nuova dimensione educativa, ne viene che la crescita umana, spirituale, affettiva, psicologica, la sua crescita totale, è compito e responsabilità anche tua. Non però solo come un datore di nozioni e di cose da inculcare nell'altro, ma sei parte della sua crescita, ne partecipi in pienezza.

Partecipare significa davvero che si genera un legame unico e fortissimo tra voi, tra te e ciascuno delle persone che incontri. Per ciò tu fai parte di lui e lui fa parte di te. Ciò che tu sei e vivi, ciò che senti e comunichi, entra in una relazione di mutua donazione. Da qui ne consegue che il corretto agire morale, un'etica cristiana che racconti la vita, è necessaria come atto d'Amore per te che sei in profonda unità educativa con me. Non posso educarti alla fede senza viverla, si ridurrebbe ad un racconto o alla trasmissione di una idea filosofica. Non posso educarti senza dire di no ad atteggiamenti scorretti e non in linea con il Vangelo, altrimenti racconterei un buon stile di vita, senza preoccuparmi che questo sia vita anzitutto in me. L'agire morale, particolarmente nell'ottica della vita ecclesiale, è generato da un rapporto d'Amore a Gesù Cristo, alla Verità e alla Vita stessa.

3. Partecipe della costruzione della Chiesa.

Non sempre ce ne rendiamo conto, ma l'opera educativa ha sempre un'incidenza particolare sulla vita reale. Educando alla vita buona del Vangelo, per usare una frase che sta diventando famosa in ambito ecclesiale, formo cristiani autentici che a loro volta faranno risplendere il volto bello della Chiesa. Ogni atto educativo che io compio oggi ha una ricaduta sulla vita della Chiesa.

È dunque educando a vivere il Vangelo, a seguire Cristo, che io formo uomini totalmente e realmente realizzati capaci di rendere evidente la presenza di Cristo nella compagnia dei credenti, nella Chiesa.

Ancora oggi la Chiesa, della quale si può dire tutto, se ne può anche parlare male e denigrarla, ma è indiscutibile che sia oggi la sola capace di dire la Verità e di educare la persona nella sua totalità. A tal proposito mi sembra interessante segnalare la ricerca della provincia di Ravenna sulle agenzie educative di Lugo. Leggo alcuni passaggi dell'articolo apparso sul settimanale diocesano "Nuovo Diario – Messaggero" del 29 settembre u.s., scritto dalla giornalista Laura Dall'Olio:

"Oratori e spazi parrocchiali a Lugo la fanno da padrone tra gli spazi di aggregazione giovanile. A dirlo sono i dati dell'indagine promossa dalla provincia di Ravenna per fare il punto sui luoghi in cui i giovani, in particolare quelli dai 15 ai 29 anni, si incontrano e crescono... L'indagine (pubblicata sul sito della Provincia) è un'occasione, ha detto l'assessore alle politiche provinciali Eleonora Proni «non solo per analizzare i numeri, ma per capire meglio i bisogni dei ragazzi, ascoltare voci diverse e conoscere

meglio guardando attraverso prospettive differenti»... «Questo quadro conoscitivo - conferma Davide Pietrantoni, assessore alle politiche giovanili di Massa Lombarda - è il punto di partenza per la pianificazione delle politiche future e per riflettere su un fenomeno che cambia velocemente come quello dell'aggregazione giovanile»... Il punto di forza della parrocchia sembra la capacità di coinvolgere i giovani in prima persona e responsabilizzarli."

E nell'intervista che seguiva questo articolo, che la stessa giornalista mi ha rivolto come responsabile dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale giovanile, dicevo:

"Il dato mi rallegra, ma allo stesso tempo mi conferma nella consapevolezza che i nostri luoghi aggregativi, oratori e parrocchie, sono una certezza dal punto di vista educativo. Credo che questo sia un dato indiscutibile perché la Chiesa ci insegna ad avere a cuore tutta la vita della persona e in un rapporto educativo questo è l'elemento vincente. La "scuola" alla quale si impara questo stile è il Vangelo perché così era Gesù nella relazione con le persone che incontrava: Lui aveva a cuore tutta la vita e non solo una parte di realtà. Da qui la Chiesa ha imparato a vivere i suoi rapporti educativi... Per dirlo con una parola evangelica mi verrebbe in mente subito che c'è "Amore". Noi siamo perdenti, nelle nostre strutture, rispetto a ottimi e attrezzati luoghi di aggregazione giovanile in materiali, giochi elettronici, strumentazione musicale e sportive, ma non ci può appartenere la competizione su queste cose perché siamo strutturalmente perdenti. Abbiamo però la forza dell'Amore di Dio da mettere in gioco e questo tocca il cuore. Forse il nostro oratorio o la nostra saletta

parrocchiale sarà scarsa e deludente nell'ambito delle strumentazioni, ma non deve esserlo nell'ambito dell'Amore alla persona. Ogni ragazzo vale in se stesso, ciascuno ha in cuore domande e desideri che deve poter esprimere e deve poter trovare qualcuno che per "Amore", ha voglia, tempo e passione per ascoltarlo."

4. Partecipe della costruzione del mondo.

L'ultimo punto, l'ultimo orizzonte di pienezza che metto in luce, seppur molto brevemente, è che la ricaduta che ha l'opera educativa che noi compiamo alla luce della forza del Vangelo, è capace di trasformare il mondo. Un ragazzo che diventando uomo porti quanto siamo stati capaci ci trasmettergli con la nostra vita, nel mondo, genererà un mondo nuovo, o, come amava definirla Papa Giovanni Paolo II, costruirà realmente e non solo idealmente la civiltà dell'Amore. Una persona educata e nutrita dalla fede della Chiesa Cattolica, non può che diventare un buon cittadino capace di inondare della luce e della bellezza di Cristo ogni ambito della vita. Porterà, pur senza proclami e grida, la luce del Vangelo nei luoghi della vita ordinaria e quotidiana: nella scuola, nello sport, nelle serata al pub o in discoteca, all'università, nei luoghi di lavoro, nei luoghi del divertimento, nella famiglia, nell'impegno sociale e politico, nei luoghi e nelle situazioni di sofferenza. Sarà davvero luce e sale, capace di portare una luce e un sapore nuovo al vivere dell'uomo.